

Poeti viventi nel Grigioni Italiano e in Valtellina

Autor(en): **Luzzi, Giorgio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **37 (1968)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29339>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Poeti viventi nel Grigioni Italiano e in Valtellina

VII. Continuazione e fine

Giovanni Pagani

Questo anzianissimo giurista, del quale la nipote Gisella Passarelli fornisce una sagace traccia psicologica e umana nella presentazione del volume di rime vernacole, si colloca in certo modo con la sua posizione ai margini di uno studio come il nostro. Ma ove si pensi alla risonanza di colore di questi epigrammi, a come essi sappiano aderire all'ambiente con bonaria arguzia, non sarà cosa ingrata riportarne, a diletto di chi legge, qualche saggio.

L'opera di questo salace «laudator temporis acti» si atteggia in due momenti; anzitutto appunto uno sguardo al passato e ai suoi protagonisti:

*Invece d'andà a Milaa se andava a Com,
cul batêl di tre ur de la matena,
se rivava ai noeuv in vista del Dom !
Nel nuanta sa veduu la bicicletta,
i n'ha compraà oeuna, frucia, in quattru sciur,
ma l'era ancamò mei andà in careta.*

agli svaghi domenicali di un sano stampo borghese:

*A la festa se andava al punt de Ganda,
se balava con l'urghenin del Denti,
e, a mezza quaresma, cu la banda;
De solit se fava fa i braschee,
se stava lè, a cuntala inturno al foeugh,
el vegneva pioeu in ment de turnà in dree !*

Nella seconda parte c'è un'accusa, severa e umoristica nello stesso tempo, alla vita contemporanea:

*A fass undulà el ve gioeu anca un de Mel;
per stagh dree a la moda, el voeu pieou saveghen
de curà la vaca e levà soeù el purcell !
El Natàal i la pasa fòra de cà,
i pianta lè i vecc cui fioeu pinin
e i và, in auto tout el dè a sciaà !*

Trovano posto nella produzione del Pagani anche sincere evasioni liriche, dove però lo scherzo si riaffaccia di tanto in tanto e il lettore si trova spesso a sforzare il sorriso nella pensosa severità di qualche particolare. È come se l'autore si divertisse a tenerci in sospenso con questa sua duplice disposizione, al comico da una parte e al nostalgico dall'altra.

Riportiamo la seconda parte della poesia « El fràngul del Lusin » (Il fringuello del Luigino); nella prima parte c'era una umorosa rievocazione delle qualità della bestiola; qui si sente che l'occasione faceta è superata e si disperde in qualche riuscita modulazione elegiaca; il pathos dell'occasione, poi, si è alzato alla sfera di considerazione umana, morale.

*Lu riveduu, ier sira, imbalsamaa,
cunfesi ch'el me vergnunn quasi el magun;
i gamb stechii, i oeucc fis, cristalizaa!
Me avres preferii dach sepoltura
in una quai selva soeu in muntagna,
in un quai camp u praa de la pianura.
El modo de finé, dopo mort, l'è quest:
sottera, per vulè dela natura,
minga quel de conservà a la lus i rest!*

Gisella Passarelli

Vantando oramai vari lustri di esperienza editoriale, questa poetessa ha avuto modo di manifestarsi in varie opere, che riflettono le molteplici direzioni di ricerca.

Esordì con il poemetto lirico « La Grazia », che preparò un successivo canto, « La Bona Lombarda », ove il canovaccio storico-epico si nutre di una incessante melopea di sfoghi lirici; dove la Passarelli appare debole è appunto nei momenti più eroici dell'azione, non corrispondendo a una particolare concitazione di movimento o fiammeggiare di tinte un adeguato sentire; viceversa si apprezzano in questa operetta i vasti erramenti descrittivi, le frequenti distensioni di natura rapsodica:

*«...La pastorella cresceva col morbido gregge
e presto imparava a contare ad una per una
le pecore sparse nel vasto selveto.
Le gote di rosa; il piccolo corpo sottile
in ruvida lana o in vesti succinte
spirava fragranze montane e vive
nel cuore destava confuse energie.
Il fuso e la rocca con agili dita provava
e sparso sul labbro fioriva un trepido canto
di vita innocente levata dal chiuso
in liberi spazi tremanti e lontani.
O gran turbamento i ceruli occhi smarriva*

*per ombre improvvise o livide aurore
o gravide notti in tempesta:
tagliante la cima ululava
e il vento nel grande selveto
piegava sui tetti il fogliame,
e un tragico suono com'eco di guerra
squarciava i silenzi montani.
E Bona fremeva, ch  l'indole fiera del padre
brillava nell'umido sguardo bagliori di lampi».*

Di un crescere di impegno e di originalit     testimone la prima raccolta di poesie, «I Gradini del sole», da cui   tratta questa lirica che riassume, che addolcisce stati d'animo tutti femminili in una sapiente gradualit   emotiva, per cui le immagini domestiche della seconda strofa sono incorniciate da un lunare paesaggio di valli, di stradicciole, di scampanii, allo stesso modo che un bel tema di sinfonia   preparato e risolto da modulazioni armoniche, la chiusa, semplice ed elevata, fa pensare a Saffo:

MALINCONIA D'ESSER VIVA DI NOTTE

*Notti,
calme notti
su le case alte.
Ciottoli, bianchi di luna,
fermano il passo.*

*Alla porta di casa
c'  l'usignolo.
Cos  tante le stelle
sui rami dell'orto!*

*Paese di campane deste
con ritocchi d'aria.
Profumi delle valli alpestri.*

*Malinconia
d'esser viva
di notte.*

Motivi unificatori della poesia della Passarelli, che sono ripresi e dilatati nelle raccolte ulteriori («La canzone del futuro», «Sette giorni d'eternit  », «In punta di piedi nell'universo», di cui gli ultimi due per i tipi dell'editore Guanda di Parma) sono da intravedersi in un costante atteggiamento mistico e d'altro canto in una vena contemplativa che apre un largo discorso sugli affetti delle origini, della propria terra, della casa natale, spesso trattati con accoramento d'elegia.

Si rilevi, per il primo aspetto, nei seguenti versi, una «pietas» caratteristica e corale:

*In me non ho
che un'eco di millenni
che ognuno ripete
in suono in colore
in dolore.
E per quell'eco
non sono più sola!*

C'è già la misura di quella espansione di umanità che porterà poi la Passarelli ai canti delle ultime raccolte, dove però spesso il compiacimento estetico turba l'unità della composizione.

Si trova, negli ultimi due volumi di versi, un affollamento eccessivo di scritti, un ripetersi di moduli, una scarsa vigilanza formale, un volere fare poesia si può dire di ogni occasione emotiva, così che queste raccolte assumono un andamento in certo modo diaristico, visibile soprattutto in «Sette giorni di eternità». Sono letterariamente consacrati luoghi, fatti, incontri, spesso senza che vi appaia quella trasfigurazione cui la vera ispirazione poetica sa portare. Poesia oltretutto, sovente povera di vere e proprie incisioni verbali.

Non abbiamo mancato di sottolineare questo che a noi sembra un limite nella poesia della nostra autrice, forse perché la critica di un poeta che, presentandosi con una produzione così vasta, si può dire qualificato, esige quello che in termini giuridici si direbbe «l'onere della prova» da parte dell'autore.

Maggiore concentrazione si ammira comunque nell'ultimo lavoro («In punta di piedi nell'universo»), da cui riportiamo la lirica che gli dà il titolo:

IN PUNTA DI PIEDI

Amo le solitarie ore

.....

*Una pagina fruscia
un roseto fiorisce
un uccello sospira
un'ape ronza sul cedro
un soffio alita un fiore
e il sole striscia lieve
tra le foglie dei tigli.*

*Di queste ore
noi abbiamo bisogno
per camminare
in punta di piedi
invisibili a tutti
nell'Universo.*

Una confessione, un programma di svolgimento sono già nel primo verso, cui segue la pausa, che prepara quella numerazione, in certo modo empirica ma qui quasi tutta poetica, di immagini alla seconda strofa; la chiusa si so-

stiene in un diminuendo che è come suggerito a mezza voce, un breve accordo di archi dopo il pastorale excursus.

Oltre a questa direzione mistica, si rileva nell'opera poetica della Passarelli un componente evocativa, che sbalza dalla memoria luoghi e immagini dell'infanzia; e ne nascono pagine commosse di ritorni:

*Mi vengono incontro le stelle
le assenti stelle
da tempo, fra le nubi, celate.
Notte sulla mia terra serena:
ragnatele di luna fra le montagne,
e fresco alle bocche dell'Adda il canto
che viene dal cuore delle campagne
ove i grilli imparano le nenie d'estate.*

oppure, commosse di congedi:

*Più triste la sera è partire
quando le fontane
hanno le bocche nell'ombra
e il cielo non si vede
nell'acqua
splendere e morire.*

Questi sono probabilmente i vertici poetici della scrittrice morbegnese, quando però quella certa urgenza di fermare le esperienze non diluisca la tensione lirica in affaticamenti e ripetizioni. Una composizione peraltro sostenuta da una buona continuità di discorso ci è parsa la seguente, della quale ci sembrano soprattutto apprezzabili quei versi dove la forza di espressione si congiunge a una delicata femminilità di sentire.

ABBANDONO

*Avvicinandomi alle montagne
io mi sentii ripetere
(era la voce del vento
sugli argini)
tutto abbandonato
tutto abbandonato:
i bucanevi nei prati
della Valle del Bitto,
le passeggiate solive
al ponte di Ganda,
l'erta dei vigneti a terrazzo,
e le campane che vanno
al piano e al monte
come i fedeli per la processione.
E tu mia casa,
sul vuoto, chiusa, dell'assenza,
senza porte che si aprono,*

*né finestre, né passi
che s'affrettano, né voci
che dentro le stanze
parlano in pace.
Solo tu, piccolo orto di casa,
ritorni selvaggiamente a fiorire,
né mani ti strappano le foglie,
né altre le tue radici dissetano.
Solo verranno le piogge a bagnarti,
le glicini a pendere sopra il muretto,
e il grande pino, in te degli avi,
abbasserrà le palpebre pesanti la sera
quando verrà l'usignolo
dalle selve pensose a cantare.*

Si presti viva attenzione alla impennata drammatica dell'inizio della seconda strofe, commovente, altamente poetica per vigore di emozione e formalmente intonata.

Altrove la nostra poetessa è andata sperimentando atteggiamenti stilistici nuovi, come l'uso di un endecasillabo spezzato in un quinario ed un senario, dove però, nonostante la copertura formale, troppo spesso ci si lascia prendere l'« orecchio dal gusto di comporre questo melodioso metro », qui usato sovente in modo troppo tradizionale, senza la sorveglianza che lo distingue in altri poeti e che gli ha permesso di rimanere in vita anche in una poetica difficile come la contemporanea.

È infine doveroso dedicare qualche cenno a un certo filone di poesia che si dispiega in una larga pretesa di socialità, imposta, più che proposta, dalla attività professionale della Passarelli, che la porta a una assidua pratica umana. Figure come la vecchia madre stanca, come la figlia di emigrati scalza su una soglia piovosa del Nord, come il contadino che ha indossato una tuta di fabbrica che non gli si addice, sono descritte con partecipazione in sentimento e con un verismo misurato, ma mancano di quella potenza sintetica di rappresentazione che talora si trova calata nelle migliori liriche di tono evocativo o mistico, o solo puramente contemplativo; sono liriche di sicura umanità e di una sincera cordialità, ma lontane dalle migliori creazioni della nostra autrice.

Riccardo Piazzi

È la voce più valida della poesia chiavennese, che in questo momento comunque non sembra in grado di rinverdire gli allori bertacchiani; le manca, a nostro avviso, l'uomo di profonda ricerca e chiara coscienza di poeta.

Il Piazzi comunque ha saputo dar forma a un certo numero di composizioni, nate in una dolorosissima contingenza e uscitene vigorosamente, come una necessità: è un canto elegiaco commosso e talora lieve di respiro poetico;

ma è pur sempre una poesia che non ha superato, per quanto ci risulta, l'occasione.

I limiti di ciò sono dunque in una certa monovalenza di impegno e in una non sufficiente linea di indagine formale. Ciò che subito appare, unitamente al sacro sigillo di un umano dolore, è il contrasto fra una certa personalità letteraria del Piazzì e gli impacci di una non risolta, e qua e là affiorante, crisi di adattamento di tutta una tematica emotiva a piani formali definitivi. La lirica seguente ci sembra una riprova di ciò che si è detto: vive del contrasto tra un sentimento toccante e una certa pesantezza stilistica. Ma la poesia è già in questa funzione di sfogo e un certo pudore per questo dolore grande e intimo di un altro uomo e poeta ci trattiene dal sottilizzare: la lirica comunica già chiaramente da sé il proprio umano messaggio e si avvale se non altro di quella che ne è la componente madre: la sincerità; e qui la sincerità è straziante:

UNA ROSA

*Una rosa è il segreto
che collega la tua morte
alla mia vita.*

*Una rosa rubata
alla serra della tua camera ardente
fra quattro ceri,
pallidi ed incerti testimoni
che al tuo esangue
inanimato estremo sorriso
più che ai miei insensati movimenti
sonnacchiosi vegliavano.*

*Fra la tua carne fredda di sensi
e l'azzurra veste
una rosa,
come enorme perla
che si riscaldi ai raggi del tramonto,
ho posato, accanto al tuo cuore.*

*L'illusione inutile
di darti un trastullo delicato
per il tuo viaggio,
la vanità d'offrirti
un fiore caro
per essere
ricordo.*

*... o forse l'attimo
di risentirsi in due
prima che sulle opposte sponde
scendesse la sera
dell'eterno addio.*

Questa dimensione malinconica, intuita e rivelata dall'itinerario umano del Piazzzi, si svolge in passaggi che si dispiegano a una certa pretesa cosmica, come nel seguente « Sopravvivenza » (Parole a una morta), che ha lo stesso respiro confidenziale di una notturna invocazione, turbato solo dalle diffuse disorganicità stilistiche che impediscono al Piazzzi di sviluppare un suo tono poetico ben definito; il sentimento, fermato con tanta dolorosa urgenza, non ha avuto a disposizione una adeguata esperienza in questa direzione; esperienza che ci risulta non mancare al Piazzzi, buon prosatore, nella novellistica.

Ma tant'è: la poesia è solo lei è l'unica consolatrice in certi momenti di intimo sentire:

SOPRAVVIVENZA

*Il probabile giorno
che ci incontreremo
la tua luce sarà intatta
e io sarò un mostro.*

*Sarai ferma e piena
di ventinove anni di dolcezza
trapassata solo dal mondo
ad un cielo.*

*A te è concesso ripetere
l'immagine migliore di te stessa
tra varchi enormi di tempo
e, giovane, scherzare coi secoli.*

*A me invece
già è dato il cesto
per il raccolto di difformi segni
vagare fra i campi
ed i tramonti nuovi
con la mano pronta
ad affondare rasposa
fra i succhi delle solite amarezze.
Annoso, dissimile
t'incontrerò
o invaghito di una donna,
immagini sbiadite e sovrapposte
marchieranno il passato
di me
che son rimasto.*

*T'apparterrò come la pagina lacera
di un libro che perdesti.*

Leda Nicolò Zanon

La sua lirica si muove nell'ambito di una descrittività fantastica e malinconiosa, i cui mezzi stilistici si rifanno, nella lenta parabola delle notazioni, a qualche apertura decadentistica.

Non sfugge un certo rilassarsi dell'immagine nella sovrabbondanza delle testimonianze verbali, in una talora forzosa altisonanza di tono, come nella prima poesia, « Silenzio ». Nella seconda, viceversa, ci pare calcificata, entro la urgenza drammatica della occasione, una asciutezza formale che sarebbe potuta risultare anche penetrante, senza quel cedimento sentimentale di toni della chiusa. Senonché lo spalancato stupore di certe vibrazioni cromatiche crea all'interno della breve esperienza uno stacco immaginifico vigoroso.

SILENZIO

*È questa sera
il silenzio,
brivido
d'immensi cieli lontani,
attesa immobile
di deserti boschi,
tenerezza tacita
di muschio sui sassi,
biancore stellato
di gelsomino,
muto orizzonte
di remoti laghi.
È silenzio,
è mondo senza muri,
dimensione sconfinata,
prisma lucente
di argentee facce,
parole non dette,
memoria di vuoti
spazi senza voci.
È silenzio,
silenzio.*

25 APRILE 1945

*E giunse l'alba
dopo tanta notte,
si aprirono al sole
le persiane
e i fiori rossi
brillarono.
Nell'aria
il profumo
degli abbracci
prometteva lunghi
delicati colloqui.*

(Fine)